

INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA
L'altruismo efficace
come teoria filosofica e come pratica giuridica
di Leonardo Caffo e Paola Sabbrio¹

*«Il Ribelle è il singolo, l'uomo concreto che agisce nel caso concreto.
Per sapere che cosa sia giusto, non gli servono teorie,
né leggi escogitate da qualche giurista di partito.
Il Ribelle attinge alle fonti della moralità ancora non disperse nei canali delle
istituzioni.
Qui, purché in lui sopravviva qualche purezza, tutto diventa più semplice».*

E. Jünger, *Trattato del ribelle*

PARTE 1:
LA FILOSOFIA CHE CAMBIA
I COMPORTAMENTI

Peter Singer è un gigante: e questo lo sappiamo già. Le sue teorie, tuttavia, sono più grandi lui, come capita soltanto ai filosofi importanti. Non essendo certo l'unico o miglior teorico dell'utilitarismo delle preferenze ciò per cui Singer è «Peter Singer», lo sappiamo, è la teoria dell'antispecismo formulata nel 1975 col suo *Animal Liberation* e la teoria dell'*Effective Altruism* (d'ora in poi «altruismo efficace») presentata organicamente in questo libro, ma frutto delle sue già storiche lezioni a Yale chiamate *Castle Lectures*.

Singer non scrive bei libri, e in generale non è un filosofo dalla buona penna, benché meno un filosofo profondo o poetico. Peter Singer è un filosofo analitico che scrive libri utili, senza fronzoli o

¹ La prima parte di questa introduzione, focalizzata sugli aspetti filosofici dell'altruismo efficace, è scritta da Leonardo Caffo mentre la seconda, che concentra il suo mordente sull'impatto giuridico della teoria di Singer è redatta da Paola Sabbrio.

preoccupazioni estetiche. Una prova abbastanza semplice è costituita proprio da *Animal Liberation*, libro di rara bruttezza stilistica e di semplicità argomentativa disarmante, che oggi si costituisce come uno dei classici più letti di tutta la storia della filosofia: centinaia di traduzioni, ristampe ed edizioni. In questa che sembra una critica stilistica si cela, in realtà, la potenza tanto di Singer che del libro che state per leggere: l'utile conta sempre più del bello, del buono o del piacevole. Ora, non si tratta di essere d'accordo o meno con Singer quanto, piuttosto e primariamente, di capire ciò che dice.

Ognuno di noi ha un potenziale dato, essenzialmente, dagli effetti delle sue azioni sul mondo: questo potenziale è «l'utilità» che va sempre calcolata in relazione al prodotto degli interessi di tutti gli individui che sono coinvolti da quella determinata azione. Prodotti negativi non autorizzano ad agire, e in generale bisogna scegliere sempre e comunque l'azione con il miglior impatto possibile anche quando questa si caratterizza come controintuitiva. Difficile considerare *La cosa migliore che tu possa fare* un libro di filosofia classico perché costituito, come vedrete, da una serie di aneddoti e dati volti a ricavare l'argomento che abbiamo appena esposto, e che ovviamente deriva dalle idee di Singer condensate nel suo *Etica Pratica*, attraverso una sorta di meccanismo deduttivo.

La filosofia di Singer, ascrivibile entro la cornice dell'etica analitica, spinge a cambiare le proprie vite facendo dell'individualismo (in senso positivo) un fulcro argomentativo mai secondario. Va da sé, come Singer stesso dice varie volte, che la società non cambia attraverso le azioni del singolo a causa dell'effetto soglia ma è altrettanto vero - questo il vero impatto dell'etica -, che ognuno di noi è obbligato a fare la sua parte anche senza aspettarsi cambiamenti radicali di natura sistemica. Il lavoro e gli aneddoti di Singer che troverete costellare le pagine che seguono sono molto americani, nel senso di statunitensi, e meritano dunque un breve e rapido ricordo da parte nostra. Filosoficamente, ovviamente, la struttura concettuale del lavoro di Singer non è inficiata dalla diversa giurisdizione del sistema di donazioni Usa rispetto a quello italiano eppure, senza comprendere che ognuno di noi può davvero fare la cosa migliore attraverso i propri strumenti locali, ciò che segue rischia di restare ininfluente.

Molti degli studenti di Princeton di Singer hanno scelto di abbandonare la carriera accademica da filosofi per dedicarsi alla fi-

nanza e massimizzare gli utili delle donazioni che avrebbero potuto fare a organizzazioni umanitarie efficaci. Con le dovute contestualizzazioni questo è possibile anche in Italia, per esempio attraverso i master di economia aperti ai laureati in facoltà umanistiche, ma non è tanto questo che importa in questa sede. Ciò che conta è comprendere che ognuno di noi se si crede una persona morale, allora è obbligato, senza mezzi termini, a fare la sua parte (in relazione alle sue possibilità) nel calcolo generale degli effetti che un altruismo efficace può garantire. Non un'utopia ma una pratica quotidiana: più o meno il motivo per cui Singer e questo approccio filosofico risultano spesso fastidiosi ai più. Se la filosofia comincia a diventare una regolamentazione delle pratiche, e non una comoda attività intellettuale da poltrona, il suo potere già disarmante si amplifica spesso a suo spese.

L'altruismo efficace, in effetti, è questo genere di «cosa» derivante da un approccio filosofico che mira a impattare sul mondo reale, concreto e di tutti i giorni: un crescente movimento sociale che unisce ragione e sentimento cercando di regolare la compassione attraverso dati e argomenti validi e fondati. Come spiega magistralmente Peter Singer si tratta di dedicare una parte significativa della propria vita nel migliorare il mondo lasciandosi guidare essenzialmente da un'unica domanda: «Tra tutti i modi possibili per fare la differenza, quale devo scegliere per essere partecipe nel fare la differenza più grande (con maggiore impatto)? ».

In Europa, entro quella che viene spesso chiamata «filosofia continentale» (dove il continente è, appunto, l'Europa), approcci che mirano al cambiamento individuale sono spesso visti con malumore. Se dobbiamo pensare a un filosofo rivoluzionario, probabilmente, pensiamo a Karl Marx², e in generale a un approccio di stampo «sistemico»: è il sistema che deve cambiare affinché cambino gli individui. Così tutta la filosofia politica continentale, quando non è anarchica e dunque concentrata sull'individuo per ragioni evidenti, tende a contestare l'individualismo metodologico: la biopolitica, del resto, è tutta in questa differenza semantica.

Non che Singer o gli altruisti efficaci credano che la società vada bene e che sia l'individuo a essere obbligato al cambiamento: prendono atto, al contrario, di uno stato di cose contingente. Proprio perché la società è problematica, e proprio perché non la si

² A cui non a caso Peter Singer ha dedicato un'intera monografia: P. Singer, *Marx: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2001.

cambia *ex abrupto*, allora dobbiamo capire cosa può fare ognuno di noi per vivere una vita che sia il più possibile in accordo con un'etica condivisa, fondata, e attenta agli interessi di tutti gli individui coinvolti da un determinato progetto. Hai capito l'etica animale? Non mangiare animali. Ti preoccupi della malaria in Africa? Dona parte del tuo stipendio a organizzazioni influenti che montano le zanzariere dove si deve. Credi in una vita dignitosa per i malati psichiatrici? Dona e aiuta in tal senso.

Affinché Singer continui ad avere il suo spazio nei manuali di filosofia contemporanea non soltanto per il suo contributo all'animalismo, di fatto, dobbiamo comprendere quanto in fondo sia molto più hegeliano di tanti suoi colleghi continentali³: la filosofia deve occuparsi delle cose del suo tempo. L'idea di un altruismo efficace è nata grazie ai recenti sviluppi in economia, psicologia e filosofia morale; sono stati essenziali, per una formalizzazione del movimento, soprattutto l'aumento delle donazioni basate sulle prove del loro impatto e gli studi randomizzati che con le giuste condizioni di controllo condotti da vari economisti al servizio dell'ormai celebre «Poverty Action Lab».

In questo senso Singer non si inventa niente, e lo fa per la seconda volta. Nel 1975 «ruba» a Richard Ryder l'intuizione dell'antispecismo e oggi, invece, concettualizza in modo formale un movimento che non gli appartiene ma di cui ha compreso le infinite potenzialità. Questo, capiamoci, è proprio quello che deve fare un buon filosofo: cogliere lo spirito del tempo e fargli fare un balzo in avanti - *nulla gli appartiene*.

La letteratura sull'altruismo efficace, congiunta a quella ormai storica riguardo la teoria dei giochi, mostra tutto il fallimento della razionalità umana come modello regolativo delle nostre esistenze eppure, proprio da questo fallimento, apre una possibilità. Questa possibilità si chiama altruismo di ritorno: far stare bene gli altri per stare bene con se stessi. Compromesso non meraviglioso, ma reale in cui la filosofia lascia spazio al diritto.

³ Ed ecco che infatti Singer ha pagato il suo debito anche con Hegel: P. Singer, *Hegel: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2001.

PARTE 2: IL DIRITTO COME STRUMENTO

Il libro che avete tra le mani è un libro molto importante, che affronta il tema della donazione a 360 gradi.

«Fare il meglio che si può» comporta donare una parte del proprio denaro, del proprio tempo o del proprio corpo, in sintesi una parte di sé, senza, però, avverte Singer, dimenticarsi di sé. Il miglior donatore è, infatti, il donatore felice.

Peter Singer porta le testimonianze di persone che con il loro esempio hanno confermato che donare denaro, tempo e parti del proprio corpo è il meglio che si può fare per gli altri e per sé stessi e che quindi dare è equivalente a ricevere. In quest'ottica nessuno s'impoverisce e tutti si arricchiscono.

Tra i suoi «testimonial» ci sono persone che hanno dedicato la vita donandola agli altri, siano gli «altri» esseri umani o animali non umani, ed altre che l'hanno donata per la creazione di meta-organizzazioni che attraverso meta-analisi individuano le organizzazioni benefiche più efficaci per evitare che ogni dollaro o tempo donato venga sprecato e il loro valore massimizzato. Sarebbe bello se ciò accadesse anche in Italia.

Tra tutte le modalità per fare il meglio che si può, quella della donazione degli organi *post mortem* - che deve essere anonima, volontaria e gratuita - o tra vivi è quella su cui ho riflettuto maggiormente. Singer si sofferma specialmente su quella di rene, per dimostrare il ruolo dell'empatia nell'effettuare questa scelta che potrebbe sembrare estrema ma che, invece, non lo è assolutamente poiché la percentuale di rischio è di 1 su 4 mila. Ciò vuol dire che chi non dona il proprio rene da vivo ritiene che la propria vita abbia un valore 4 mila volte maggiore di quella di qualsiasi altro individuo.

La normativa italiana ha disciplinato la donazione di organi *post mortem* o *inter vivos* con la legge 26 giugno 1967 n° 458, mentre la legge 16 dicembre 1999 n° 483 - che ha istituito anche il Centro Nazionale Trapianti - ha autorizzato il trapianto parziale di fegato. La donazione di rene fatta verso uno sconosciuto è detta anche samaritana. L'iter è molto complesso ed è volto ad accertare la gratuità del gesto, nonché la capacità d'intendere e di volere di chi lo fa⁴. L'Italia è uno dei centri d'eccellenza nel mondo per i trapianti anche tra viventi e ha, strano a dirsi, una normativa che incentiva la

⁴ www.salute.gov.it/imgs/C_17_notizie_2011_listaFile_itemName_0_file.pdf

donazione *post mortem* anche ricorrendo al silenzio assenso.

Tuttavia, mentre traducevo il libro⁵, la storia di Tzu Chi mi ha ricordato che nonostante questa eccellenza, in Italia non esiste una normativa chiara per donare il proprio corpo alla ricerca scientifica. Così come non esiste quella sul testamento biologico.

La difficoltà di donare, dopo la morte, il proprio corpo alla ricerca ha spinto la ricercatrice biologa Susanna Penco, malata di sclerosi multipla, a fondare il progetto Penco⁶ quando lei stessa, da altruista efficace e convinta oppositrice della sperimentazione animale, volendo donare il proprio corpo alla ricerca sulla sclerosi multipla si è sentita dire che non sarebbe stato possibile perché troppo complicato.

Il tema è complesso, come tutti quelli che coinvolgono il corpo nella sua interezza così come nella sua parcellizzazione - tessuti, cellule, sangue, organi - e le normative non sono chiare⁷.

Da un lato c'è l'articolo 32 del Regio Decreto del 1933 che stabilisce che i corpi non reclamati possono essere utilizzati a scopo didattico, dall'altro c'è un parere del Comitato Nazionale di Bioetica (Cnb) del 30 maggio 2013⁸ che considera questo

«una sorta di logica di sfruttamento da parte della collettività nei riguardi del corpo morto di persone totalmente sconosciute o le cui relazioni parentali e amicali si siano dissolte».

Il CNB sottolinea, da un lato, che

«non è esclusa la possibilità, allo stato attuale, che si rendano disponibili corpi di persone che in vita hanno consapevolmente indicato tale volontà in un atto sottoscritto consegnato a una struttura universitaria a ciò adibita»,

ma dall'altro che

«Si tratta, tuttavia, di vicende episodiche, che altrove non trovano seguito, anche a causa di una normativa "a linee generali", che non affronta i molteplici problemi posti dalla donazione del cadavere alla

⁵ Per la traduzione di questo libro ringrazio per l'aiuto e il supporto la mia famiglia e l'amica Caterina Martinez.

⁶ www.progettopenco.org

⁷ www.lastampa.it/2015/04/07/italia/cronache/le-universita-a-caccia-di-cadaveri-boom-di-donatori-ma-manca-la-legge-KYPdv5I7zrOHjYzPXem4IO/pagina.html

⁸ <http://presidenza.governo.it/bioetica/pdf/6Donazione%20del%20cadavere%20alla%20ricerca.pdf>

istruzione medica».

Questo in termini pratici vuol dire sia che non si può svolgere un'adeguata campagna informativa, sia che l'iniziativa non può che essere, allo stato attuale, se non quella di persone fortemente motivate e che, al di là dello scopo didattico, in mancanza di una legge specifica l'uso del corpo a scopo di ricerca incontrerebbe anche reticenze da parte degli stessi ricercatori che non saprebbero come muoversi successivamente all'uso dello stesso cadavere.

Attualmente è in corso, per esempio, un serrato dibattito sull'anomizzazione del materiale biologico stoccato nelle biobanche. Il dibattito afferisce al problema dei limiti del consenso, dello sfruttamento commerciale del materiale o delle scoperte che ne sono derivate, della privacy, dei diritti di proprietà e tanto altro che in questa sede è troppo lungo approfondire⁹.

L'importanza di una legge chiara è, dunque, lapalissiano.

È ovvio che questo è un tema tanto importante quanto centrale per chi si batte contro l'uso degli animali nella ricerca scientifica.

Incentivare l'uso di tessuti, cellule, organi e cadaveri umani nella ricerca, e non solo nella didattica, darebbe sicuramente una spinta verso la sostituzione del modello animale¹⁰ che è certamente il meglio che si può fare, in questo ambito, sia per gli animali umani che per quelli non umani¹¹.

Leonardo Caffo filosofo, svolge la sua attività di ricerca e insegnamento presso il Laboratorio di Ontologia dell'Università di Torino. Con Edizioni Sonda ha pubblicato *Il maiale non fa la rivoluzione* (2013 e 2016) e *Il bosco interiore: per una vita non addomesticata in compagnia di Henry D. Thoreau* (2016).

Paola Sobbrío si è laureata in Giurisprudenza, avvocato, dottore di ricerca in normative dei Paesi della CEE sul benessere e la protezione animale. Scrive sui temi legati agli animali in relazione agli aspetti giuridici.

⁹ Per un approfondimento rimando a Mariachiara Tallacchini, *Cellule e tessuti come terapie avanzate: una biopolitica Europea*, In *Trattato di Biodiritto*, diretto da Stefano Rodotà e Paolo Zatti, *Il Governo del corpo*, Tomo I, Giuffrè 2011.

¹⁰ *Sperimentazione animale. Un dialogo tra scienza ed etica*, in «Animal Studies», n°12/2015, Novalogos (Aprilia).

¹¹ www.novivisezione.org/info/donazione_cadaveri_umani_training.htm